

MEMORIE ORIGINALI

24. Ancora per lo studio della prostituzione maschile

per GIUSEPPE VIDONI.

La pubblicazione recente dei volumi di BELLONI, MARRAÑON e RIBEIRO ha richiamato l'attenzione sui problemi dell'omosessualità. Di ciò mi avverte non solo l'interesse che le opere dei tre studiosi hanno suscitato, ma anche la richiesta di un mio vecchio lavoro sull'argomento che mi è stata fatta da più parti. Non ho potuto rispondere positivamente alla domanda non avendo più copie del lavoro (1). Ho pensato perciò di ripubblicarlo nella parte essenziale avvertendo, a scanso di equivoci, di essere ben lungi dal ritenere che l'omosessualità abbia una sola origine. A spiegarla non sempre basta l'interpretazione endocrinologica o quella psicanalitica, come non sempre è sufficiente la valutazione psicopatologica o quella mesologica, etc. Del resto non è il caso di insistere. Ristampo la comunicazione avvertendo che scopo suo principale è stato quello di riunire alcuni casi, che non mi sembrarono, e non mi sembrano neppure oggi, superflui per lo studio dell'argomento. Riconosco però che sono troppo pochi per poter basare soltanto su loro conclusioni definitive.

Caso I.

«O. B., di anni 19. Il padre era bevitore, luetico e tubercoloso. Un suo zio paterno (pittore) è morto per tubercolosi, una zia paterna è alienata. Nella famiglia del padre domina, del resto, largamente l'alcoolismo. Un fratello è morto appena nato, un fratellastro lo è in prigione per reato di violenza. Ha sofferto le comuni malattie dell'infanzia e appendicite. Un anno fa si è contagiato di sifilide per via anale. Ha redatto l'unità autobiografia, che lascio (come tutte) nel testo originale sopprimendo soltanto le indicazioni di persone e di città.

«... Egregio dottore, mi accingo a svelarle l'interno dell'anima e le vicissitudini passate, prima di giungere al mio sommo grado di depravazione, fiducioso che, se queste confessioni (mi perdoni S. Agostino se oso appropriarmi di un suo titolo) verranno lette da altre persone, il mio nome sia taciuto, non per me, che oramai il pudore ed assieme l'onore ho calpestato, ma unicamente per mia madre e per il mio fratello, persone illibatissime.

«Io nacqui a... l'11 maggio dell'anno 1903. Discendo da parte paterna da un'agiaticissima famiglia piemontese, mentre da quella materna da una delle più nobili e antiche case austriache, i conti di... Fino dall'età più tenera, non so se dai cinque ai sei anni (è da qui che comincio a ricordarmi), avevo il gusto di farmi osservare, di essere carezzato, baciato non dalle signore amiche di mamma, ma dai giovanotti e

(1) Il lavoro è stato pubblicato nel n. 3 della rivista *Il Magonico* del 1922. Come ho avvertito, è qui riprodotto nella parte sostanziale. Non mi scuso dell'ineguaglianza tra le varie «storie», ma nel dire che ho voluto solo esporre i dati, che mi è stato possibile controllare, avverto che le ricerche sono state praticate nelle «Carceri Giudiziarie» di Genova e che riconosco manca loro molto per essere complete. D'altronde non è questo il momento per esporre lagnanze e ragioni per gli ostacoli che, non di rado, per uno studio metodico si trovavano venti anni fa negli ambienti carcerari.

dai mariti che si trovavano in quelle riunioni da lei frequentate. Ricordo che ero un bellissimo ragazzo (modestia a parte), con i capelli giù per le spalle alla Nazzarena, attirando così gli sguardi di colui o di coloro che dovevano sviluppare i miei sensi già attratti al femminismo. Abitavo allora con la mia famiglia a... e frequentavo la prima elementare presso i RR. Padri... Fu così che un giorno non essendo venuta la fantesca a prendermi, come soleva fare tutti i giorni, ch'io passando davanti ad un negozio di articoli di ghisa per recarmi a casa, incontrassi un giovane sulla porta di codesta bottega, domandai il costo di una croce che figurava nella mostra. Fui invitato ad entrare ed il giovane mi disse che, stante la mia giovane età, non avrei mai potuto acquistare quell'articolo. Mentre parlavami, mi carezzava, e informandomi sulla mia famiglia, e con tante altre banalità, mi fece toccare «qualche cosa» (Lei mi capisce), poi baciandomi operò su di me la prima masturbazione! È facile immaginare cosa può produrre sull'animo di un adolescente una simile funzione. Avrei dovuto raccontare alla mamma cosa m'era successo, tanto più che ero rimasto impressionato perchè toccando quel giovane erami restato tra le mani un umore bianco e vischioso. Io invece ero felice, essere baciato da un uomo ed aver provato quello che mai mi ero sognato era per me l'irraggiungibile, dato che quell'uomo avevami regalato cinquanta centesimi.

«Per me era un capitale, una fortuna insperata!

«Appena avevo un po' di libertà, subito correvo da lui e mi inebriavo, gustavo di quell'ebbrezza tanto agognata. Però un bel giorno per lui e ben doloroso per me, invece di andare all'Oratorio come era di solito, mi recai da lui, il quale portatomi nella sua stanza, che aveva sopra il negozio, operò il più orrendo dei misfatti violandomi.

«E neppure quella volta, malgrado il dolore ed il sangue perso, confessai ai miei genitori cosa avevo commesso. Seguitai questa relazione fino ad un certo tempo finchè mio padre fu traslocato a... Colà fui subito diciamo accaparrato da un signore molto amico di papà, il principe di...

«La mia lussuria, il mio sfrenato desiderio di godere fu soddisfatto. Non avevo bisogno di usare tante cautele per uscire, poichè, come ho già detto, essendo questo signore amico di casa, potevo recarmi da lui senza destare i più minimi sospetti nell'animo dei miei cari. I migliori giocattoli ed i più squisiti dolci erano per me, senza contare i regalucci ed i soldi che egli davami. Il mio animo andava vieppiù verso la depravazione. Pensare che allora non avevo che solo otto anni!

«A... ci fermammo circa un anno e da lì ci recammo a..., troncando così un'altra volta quella passione ch'io avevo per colui. Poichè io non frequentavo quelle persone solamente per prosaico denaro, bensì perchè sentivo entro di me una cosa allora inesplicabile, che mi attirava a loro. Una cosa ineffabile e strana nello stesso tempo.

«Anche a..., allora frequentavo la terza elementare, ebbi diverse piccole avventure che m'invogliarono maggiormente all'uomo. Senza ch'io cercassi queste occasioni mi si presentavano, ed io, che oramai avevo l'abitudine di soddisfare le mie brame con l'uomo, non cercavo niente di meglio che approfittarne. Andavo man mano raffinandomi, imprimendo al mio corpo movenze femminee tutte proprie. Anche a... ci fermammo poco e venimmo a..., la città che mi fu fatale, che diede completamente al mio animo quello sfogo che mai avrei pensato possibile, benchè tanto invocato.

«Qui, ill.mo Signore, bisogna che raccolga e concentri tutte le mie idee e che svolga il tema che ho avuto

V
10071

in coordinazione alle singole avventure occorse. Bisogna che io Le faccia notare che sono sempre religioso e che anzi mi sarei dedicato al culto, se mio padre, di buona memoria, non me lo avesse impedito.

«Io, terminati i miei lavori scolastici, mi recavo in una delle tante chiese della nostra... e fu appunto in una di queste che io conoscessi un giovane che, anche lui di ottima famiglia, da prefetto in un collegio, si era adattato a servire come cuoco. Era un bel giovane, dall'aria distinta e subito mi piacque. Ei mai avrebbe supposto che in un giovanetto quale ero albergassero certe tendenze (molto sviluppate) e certi sentimenti. L'amicizia fu presto fatta. Conobbe la mia famiglia ed essendo molto istruito occupava le sue ore libere dandomi delle ripetizioni sulla lingua francese. Così a poco a poco egli conobbe il mio intimo e giacché, si comprende benissimo, aveva anche lui le medesime tendenze, ma però attive, s'insinuò nell'animo mio e dal contatto scaturì un amore senza limiti e confini. Lunghe ed interminabili passeggiate sui monti, al mare ed ognuna di esse finiva con... coito. Però io sentivo che con lui non provavo quelle dolcezze che con gli altri, ed io argomento fosse dovuto al fatto che oramai per me quell'accoppiamento non era più nuovo, e che perciò non dava al mio essere quell'ebbrezza, quella libidine che io cercavo. Venne però la guerra ed allora il mio piccolo amore dovette partire. Ne risentii una forte scossa, ma un altro amore venne a destarmi da quel penoso abbattimento che avevami invaso.

«Chi era il nuovo conquistatore? Un mio compagno di scuola! (ero alle tecniche). Un giovane, pieno di fuoco, di brio, un giovane secolo XX. Mi aveva conosciuto intimamente, forse da qualche imprudente parola usciti, o da qualche inavvertita movenza femminile. Forse anche perchè nella scuola, ch'io frequentavo, v'erano molti miei amici, di dove abitavo, i quali, per il mio camminare, il parlare, e per l'aria docile, mi avevano soprannominato «femmina».

«Per lui non provai che un momentaneo amore, ma trovai in esso quello che mancava al partito!

«Alle volte, quando per mero caso restavo solo in casa, mi tingevo gli occhi e m'infarinavo la faccia ed, indossati gl'indumenti di mia madre, mi beavo stare ore ed ore davanti allo specchio, facendo le più scipite ed insulse mosse femminili!

«Troncati gli studi, poichè, essendomi ammalato mio padre, m'impiegai presso uno dei più grandi stabilimenti metallurgici, e subito anche lì, trovai campo per potermi attaccare con un capo ufficio e continuare così quelle pratiche che avevo momentaneamente trascurate. Non contento di una sola persona, alla mia sozza libidine abbisognava altro, feci relazione con un marinaio imbarcato sopra una cacciatorepediniera, colà in riparazione.

«Questa relazione durò fino alla fine delle ostilità! Terminata la guerra, il personale avventizio fu licenziato e così io pure dovetti subire la sorte di molti altri ed andarmene. Però sorse benefico un istituto che passava un tanto ai disoccupati; ed appunto fu colà ch'io, riscuotendo il sussidio accordatomi, incontrassi un noto sodomita, assai conosciuto a... e a... Questi appena mi vide capì subito che io ero uno della sua risma ed avvicinatomi cominciò a palesarmi il suo nome. Poscia m'informò come molti altri suoi simili si radunavano in un caffè in un borgo molto equivoco e là passavano le serate tra orgie e tripudii. Io sulle prime ricusai di recarmici ed allora lui mi presentò ad un altro, il quale mi disse che, data la mia gioventù e bellezza, non avrei tardato a trionfare, e mi volle battezzare col nomignolo di «Venere».

«Poveri miei studi e sacrifici dei miei parenti dove dovevano mai finire!

«Finalmente un giorno accondiscesi e mi recai con loro a codesto ritrovo.

«Un modestissimo esercizio di caffè e latte, ove, assisi su dei sudici sgabelli, dei giovani con gli occhi pieni di bistro, le guance e le labbra tinte di carminio discutevano con dei ceffi che poco assicuravano. Ed io dovevo finire tanto in basso! Il mio animo ebbe un senso di rivolta e volli tornare indietro, ma fui presto attorniato da questi che volevano conoscere la novizia. Anche i giovanotti si unirono a loro e per forza dovetti sopportare i loro complimenti e le loro cerimonie.

«Il più bello di questi giovani volle anzi che mi sedessi sulle sue ginocchia, noncurante gli sguardi irosi che lanciavagli la sua bella, ossia il suo bello.

«Dentro di me promisi che mai più sarei tornato in sì fatto luogo, e appena potei andarmene tirai un sospiro di sollievo. È vero che io non ero per gusto dissimile a loro, ma essendo abituato a bazzicare con persone civili, colte, il mio animo non poteva adattarvicisi.

«Ritrovato ch'io ebbi il mio iniziatore, gli dissi francamente che quel posto non era adatto per me, ed allora mi fece conoscere degli altri pederasti, che però non si tingevano e non erano conosciuti. Tra loro trovai quello che confaceva a me. Però mi stancai presto di quella società ed allora frequentai quella piazza così celebre e famosa piazza... Il nome di Venere non mi piaceva più ed allora mi feci chiamare Nikil, ma, essendo questo difficile a ritenersi, diversi miei compagni una sera in un caffè da noi frequentato mi posero nome Francesca Bertini. Soprannome che non mi lasciò più. Dimenticai il nome onorato di mio padre, calpestai il più sacrosanto pudore e divenni, quello che ora sono, un mestierante. Non avevo vergogna frequentare ritrovi tinto, emettendo urli e farmi portare in camera di sicurezza, quando la squadra del buon costume faceva le solite retate. Però ogni cosa ha un limite e a mio fratello venne riportato da alcuni amici, che mi avevano visto, il tenore di vita che conducevo. Mi pedinò e scoperse tutta la verità. Botte, segregazioni non valsero e continuai la mia vita sregolata. Finchè stufo e nauseato mi impiegai un'altra volta, sempre però la sera frequentando la funesta piazza. Ed anche in quel posto m'innamorai d'un giovane che ancora adesso tengo in qualità di amante.

«Licenziato per le mie frequenti assenze al lavoro, mi diedi un'altra volta alla bella vita. Ma Lei mi dirà? Come facevi a vestirti, a contentare i tuoi vizi, se non guadagnavi?

«Io posso dire francamente che, nel turpe mercato del mio corpo, ho sempre trovato dei signori, che pagavano profumatamente i miei favori e fu uno dei principali mezzi che mi indussero a continuare.

«Fu appunto che mantenuto, come una delle più belle mondane, da un signore, io prendessi il vizio della cocaina. Fui capace aspirarne 6 gr. al giorno. Il giorno non mangiavo e la notte non dormivo. Frequentando compagnie di nottambuli cocainomani, trovai una donna semibella che mi propose di redimersi e ritornare uomo nel vero senso della parola. Ma ci provai! Impossibile descrivere lo sforzo che facevo per sopportare i suoi baci! Dovevo chiudere gli occhi e pensare che fosse un giovanotto a baciarmi. E un giorno mentre ero inebriato della fatale droga, commisi il mio primo ed ultimo furto.

«Le mie tendenze, avrà di già notato, sono un folle anelito all'amore, alla vita, alla gioia, la caccia balda all'essere bello, all'uomo forte, la mania di sedurre e di essere sedotto. Però con la morte di mio padre il mio sentimento si è cambiato ed è pur certo che alla fine della mia pena, uscendo, io non sarò più come prima un seguace accanito d'Epicuro, ma ritornerò

quello che ero prima di avere certe amicizie, quando non frequentavo certe compagnie.

« Sodomita sono e sodomita resterò, ma senza tinture, senza scandali, senza reclame clamorosa.

« I miei gusti poi sono svariati. Amo lavarmi con l'acqua colonia Etrusca e profumarmi all'Ambra. Adoro il color Pompadour e le rose e i gigli. Leggo preferibilmente su tutti i poeti il CARDUCCI e il D'ANNUNZIO, i romanzieri, la SERAO, FOGAZZARO, DA VERONA, scientifici il MANTEGAZZA. La mia opera preferita è la Butterfly e le artiste che venero sono per il varietà l'Anna Fougez e per il cinema quasi tutte. Che altro potrei dirle?

« Se non un caldo appello, affinché il nome onorato di mio padre venga rispettato. Questo è il mio solo ed unico desiderio e Lei sarà così cortese di applicare la famosa pena del taglione «cortesia per cortesia» ed essere cauto nel far leggere questo mio scritto. Dica francamente le sembra più disgraziato o più degenerato? Anelerei un suo parere.

« Scusi se male coordino, ma, cosa vuole, se fossi stato in libertà, cioè con il cervello a posto, avrei potuto svolgere meglio questo arduo tema.

« Molta è la mia frivolezza, ma anche veritieri sono i proponimenti. Vorrei farle una indiscreta domanda: È seguace del Lombroso? Se ciò fosse, come mi giudicherebbe? Io credo in Dio, ed ho fiducia che Egli mi doni la forza di redimermi! Scusi è forse un materialista? Già i medici lo sono un po' tutti, lo disse mio zio che è una celebrità chirurgica. E allora perdoni e sia cortese nel volermi dare qualche risposta in merito alle mie domande... ».

« L'Autobiografia è chiara. Per completarla però è necessario aggiungere che il B. O. era ultimamente «arruolato» in un postribolo per «quadri plastici» e che, per qualche tempo, è stato artista di «Varietés» assumendo parti di donne. Si era specializzato nel riprodurre le «dive» più in vista. Va, inoltre, avvertito che ha sofferto di sonnambulismo e di convulsioni, che sono state definite isteriche.

« All'esame si riscontra che, anche in carcere, trova il modo di curarsi le unghie e pelle con «tinture», sia pure necessariamente primitive. Sulla faccia si trova tatuato un neo, sulla coscia sinistra una tomba con la dedica «a mio padre».

« Si rileva fronte sfuggente, lobulo dell'orecchio sessile, rughe frontali, lingua con solcature, palato profondo, sopracciglia confluenti.

« Il R. O. C. è esagerato e con aritmie. Esiste ipoesesia dolorifica, anestesia faringea, tremore orbicolare e tremore linguale ».

Caso II.

« A. T., di anni 19. Uno zio in manicomio, un fratellastro già in carcere ed in manicomio, una sorella del fratellastro suicida, un fratello morto a 14 mesi con convulsioni, una sorella morta giovinetta per tubercolosi, un'altra a 12 giorni. La madre ha avuto anche un aborto. Il padre è bevitore. Riferisco le parti più importanti dell'autobiografia:

« ... in queste righe che traccio è la mia povera vita piena di lagrime e di illusioni di amore, cioè volere amare e non poter essere amati. Essendo che il nostro destino non ce lo permette... »

« Il 15 aprile 1919 tornavo dall'Istituto... quando vidi giù nel portone un bel giovane, dall'aspetto, cioè direi, di una persona nobile e molto fine, dimostrava un 22 anni e non più. Allora io uscii dal portico e lui mi guardò con insolenza e mi seguì per i portici di Via XX Settembre e quando fui alla posta Centrale, mi salutò e io lo contraccambiai... Buon giorno, Signore, mi sembra d'averlo veduto altre volte in piaz-

za... e in via... con delle donnine allegre? Sì, è vero, essendo che ne conosco diverse, amichevolmente, dico, essendo che a me la donna mi fa ribrezzo. Come? risposi. Ribrezzo a lei? una donna.

« Sì, essendo che a me piace più l'uomo, cioè i ragazzi come lei... Mi sentii un brivido per il mio corpo, ma però una contentezza mi colpì d'improvviso, essendo che da qualche mese m'illudevo di essere una simpatica signorina tanto più che alla sera facevo qualche scappatella da casa e andavo a girare in via... a vedere quelle donnine di cui mi piaceva vederle insieme con gl'inglesi, francesi, ecc... »

« Quel signore mi disse: fumi? Io risposi no. Come? Un giovanetto come te dovrebbe fumare, dato che quasi tutti fumano. Come ti chiami? A... o che bel nome mi rispose quel signore, ma ti starebbe più bene A... a dato il caso che sei molto effeminato. Come dice signore? Lei si sbaglia, io sono un ragazzo e non una signorina. Mia cara A... a, vuoi venire al cinema? Andiamo a vedere Diana Karenne. Mi dispiace signore, ma io non posso, essendo che alle 6 devo essere a casa, perchè viene mio babbo. Hai tempo, sono appena le 4, coraggio, ti comprerò i dolci e poi vai a casa. Andai al Cinema a vedere quella grande attrice dell'arte muta. Mi divertii molto, essendo che vidi delle stupende toelette molto lusso in quella scena vidi odio, amore, colpa, ecc... ».

« Il racconto prosegue prolissamente in forma dialogata. Riassumo dicendo che all'uscita dal Cinematografo i due finirono in una stanza d'albergo. « Colà (continua il nostro esaminato) gustai il mio primo momento amoroso, tutte le ebbrezze della vita, dimenticai anche la casa paterna, la mia povera mamma ed il mio povero padre, che credevano a qualche disgrazia che mi fosse piombata a ciel sereno... Così al primo giorno fui prigioniero d'amore ». Non trascrivo le scene successive di amore e di gelosia. Dopo qualche tempo si venne a rottura completa. Emigrato in altra città, non tardò il nostro a trovare i luoghi più favorevoli alle « tendenze » sue, che sperava sfruttare. « Capii, scrive, che lì era il ritrovo buono per fare le marchette. La sera stessa io feci la mia solita tolet da cocotte ed andai a girare dietro... feci conoscenza con la Walli, la Zazà, la Jole, ecc. Finchè quella sera stessa trovai un Signore che mi portò a fare nottata in casa sua in via... e mi diede al mattino seguente Lire 50 ». Ritornato, poco dopo, nella sua città, in seguito a pianti e promesse ottenne il perdono dei suoi. Trovato lavoro, afferma di essere stato licenziato, dopo un mese, essendo stati rivelati da un « amico » i suoi precedenti. Si diede « perciò alla vita... ormai alla sera (soggiunge) andavo a fare marchette, cioè a vendere il proprio onore di mio padre e quello della mia parentela... Quanto fui vile e scellerato a disonorare i miei genitori. Allora mi pentii e mi venne il rimorso. Vedevo davanti ai miei occhi la mia povera sorella defunta, arrabbiata come per gridar vendetta, avendole disonorato il proprio nome... ».

« Così volli finirla, con la morte. Sì, tentai avvelenarmi, ma Iddio non permise questo, anzi mi venne in aiuto come per dire « saper soffrire ». Allora mi rassegnai col stare all'Ospedale 3 giorni. Guarito, ritornai in famiglia col perdono dei miei cari, e feci la vita da donna traviata. Incominciai ad essere elegante ed avere i miei signori fissi. Così ero una persona gettata nel fango e nel disonore, ma a questo non pensavo, pensavo solo andare a teatro, a ballare e a passare le mie serate al... , dove trovavo i miei clienti. Divenni conosciutissimo per tutta la città. Dato il caso che avevo conosciuto in piazza... un giovane alto, bello, che si chiamava Francesca Bertini mi venne l'idea di farmi chiamare Diana Karenne, e così seguito per due anni la mia vita, ebbi diversi amanti, molte

dichiarazioni amorose, fui mantenuto da un Signore . . . che ha moglie e due figli. Dopo quattro mesi la sua signora moglie mi venne a cercare in piazza . . . ; dove mi fece diverse pagliacciate ed io tutto contento, sapendomi capace di superare una donna, che a me, materialmente, mi fa schifo e ribrezzo. Venni a conoscenza di una donnina allegra amica di Francesca Bertini ed avevamo complottato di andare a taccheggiare per negozi ». Segue la narrazione di un furto, l'arresto suo e dei complici, ecc. Nel chiudere l'autobiografia spera « non di « venir perfetto » ma però più buono, dati i consigli del Signor Cappellano. Mi sento la mia anima più pura e buona e di perdonare a colui che di me si fece un balocco e poi mi dispreggò con tutto il suo animo.

« La mia vita qui in carcere la offro in olocausto al buon Gesù e mi rassegnò così . . . ».

« Completo i dati aggiungendo che il T. A. ha lavorato nei « Varietés » con il suo amico « Francesca Bertini » (vedi storia precedente) e che con lui era pure « occupato » nei quadri plastici. Ha voce, movenze e gusti femminili. Rimpiange con espressione sincera di non esser donna, di non poter avere una figlia, ecc. Adopera tinture, creme, ecc. Non ha mai usato con donne e non è attivo neanche con l'uomo. Qualche volta (non sempre) durante il coito si fa masturbare.

« Soffre improvvise « fiammate » al volto ; il riflesso faringeo è torpido, il riflesso oculo-cardiaco esagerato.

« Si nota, inoltre, fronte un po' sfuggente, bozze frontali bene evidenti, sopracciglia confluenti con peli erettili, arcate sopracciliari bene visibili, denti superiori accavallanti gli inferiori, lingua con qualche solcatura, accenno a ginecomastia, scarsissimo pelo alla ascella ed al pube con propaggine appena in alto ».

Caso III.

« G. N. Ha zio paterno suicida, prozia alienata, padre « nervoso » e bevitore. In famiglia esistono casi di « neuropatia ». La madre è morta per neoplasma uterino. Ha sofferto tifo, pleurite e polmonite. Ha frequentato le scuole tecniche. Mi ha consegnato la seguente autobiografia :

« Avevo quattro anni quando sentivo già il desiderio di essere una femmina in tutte le mie azioni. Man mano che crescevo, mettevo in evidenza simili sentimenti, i miei famigliari non vi facevano troppo caso, attribuendo ciò alla mia tenera età, ma pur troppo non era così. Quando incominciai ad andare a scuola tutti i miei compagni ridevano dei miei modi e della vergogna che dimostravo, quando parlavano di cose un po' sporche. A 11 anni m'innamorai di un giovinetto di 12 anni che mi sembrava tanto bello e ne fui ricambiato con pari amore, il quale andò avanti a furia di baci, poi spari senza che io avessi avuto nessun atto troppo illecito da rimproverarmi. A 14 anni circa ebbi occasione di conoscere un signore sui 35 anni, il quale mi fece provare tutte le voluttà del piacere nel modo più depravato, sempre usando egli da attivo, ma non fu mai capace di introdurmi il membro nell'ano date le sue troppe grosse dimensioni e malgrado ch'io ne sentissi tutta la voluttà ero costretto a rinunziarvi provando troppo dolore. Fu egli che, oltre farmi conoscere il piacere mi gettò nel vizio, poichè mi offriva molto danaro ed io allora soddisfacevo i miei desideri acquistandomi oggetti di lusso e comincio allora in me senza alcun ritengo la volontà di vestire elegantemente, il voler diventare qualcosa di più che ero, persuadendomi che guadagnando così sarei stato presto un signore.

« Perdei la madre ed io decisi partire per Parigi, dove vissi nelle orgie mantenuto ora da uno poi dall'altro, usando però quasi sempre da attivo, cosa per me ripugnante, ma costretto per soddisfare i desiderii di co-

loro che largamente mi pagavano. Vissi un anno, raggranellai un pò di denaro, conobbi un giovane italiano che mi piaceva tanto. Ma ne innamorai, mi resi suo amante, ma con grande rincrescimento mi accorsi di essere caduto nelle mani di un lenone ed allora fuggii a . . . , poi in Svizzera. Ritornai in Italia a . . . , a . . . sempre in cerca di denaro offrendomi al primo che mi capitava. Mi ritrovai dopo tanto a . . . e mi accorsi con mio gran piacere di essere sempre materialmente vergine. Raccontavo così tutte le mie avventure a dei miei compagni che fra noi ci chiamiamo sorelle e nessuno voleva credere alla mia verginità, mi feci amico di Totò, un caro ragazzo, però di sentimenti passivi, cosicchè la nostra relazione fu legata da una grande amicizia e ci volevamo bene come due sorelle. Vestivamo eleganti, viaggiavamo spacciandoci ovunque per conti, ma aimè m'insegnò a rubare e così cademmo entrambi in prigione a . . . Fu per me uno smacco formidabile, sentii cadere su di me tutta la vergogna. Mi sentivo disonorato. Esser Pederasta mi sembrava niente al confronto di Ladro. Soffersi, sofferi tanto per sei lunghi mesi, promettendomi di volermi riabilitare se capisce per il fatto del furto non riguardo alla pederastia, poichè per conto mio ciò lo ritengo impossibile. Uscii dal carcere e naturalmente ero in rotta con la famiglia e per allontanare anche chi mi conosceva dovetti ancora lasciare . . . e vagai ancora per il continente menando la stessa vita di prima senza però rubare, l'approfitarmi di ciò che non era mio mi faceva paura.

« Contavo allora appena 19 anni. Scoppiò la guerra e sentendomi stanco di quella vita decisi di arruolarmi volontario alle armi domandando di essere mandato immediatamente al fronte, ma ciò non l'ottenni. Fui destinato in artiglieria a . . . e il primo giorno che giunsi in quella città incontrai un ufficiale che conoscevo di vista. Apparteneva al reggimento al quale dovevo presentarmi. Fu questa la ragione per cui ebbi la forza di avvicinarlo, era bello, mi piaceva, mi comprese, acconsentì ai miei desiderii, restammo insieme tutta la notte. Al mattino non ero più vergine ed ero felice. Egli mi credette un giovane di buona famiglia, mi si affezionò . . . Vivemmo uniti per un mese, io lo amavo di vero amore e quando fummo costretti a lasciarci, perchè egli fu inviato al fronte, si pianse le lacrime più amare. Quel periodo trascorso col mio caro tenente è stato il più bel periodo della mia vita. Era maschio perchè era attivo, non era pederasta, poichè fu per lui il primo caso che si sentì trasportato dal fascino mascolino.

« Ecco l'uomo che mi piace, detesto il vero Pederasta. La mia vita militare è durata cinque anni, in quel periodo non restai mai senza marito. Ebbi ufficiali e soldati sempre però a periodi non più di uno per volta. Detesto le relazioni momentanee, non mi lascio mai per una sola volta, mi affeziono quasi sempre. Finita la vita militare, ricominciai da capo quella civile a mio modo, viaggiando ancora in lungo e largo, poi mi fermai, in una principale città d'Italia. Mi fu proposto di entrare in una ricca casa di piacere. Accettai, mi feci tanti clienti, guadagnai molti soldi, ma ebbi orrore di venire a conoscenza di quanta depravazione sia pieno il mondo ed in quali orribili forme tutto ciò si divide. I miei sentimenti sono al di sopra di tutto questo. Dopo incontrai un signore, che mi portò seco per la durata di un anno, mantenendomi discretamente. Traversammo l'Adriatico, ritornammo di qua e giungemmo a . . . Mi stufai della sua compagnia ed eccomi in carcere ».

« Fu condannato per aver appunto derubato il suo compagno. Riprendendo la narrazione del suo passato soggiunge di aver fatto uso di cocaina e di morfina e che, nella sua vita, ebbe « con donne tre contatti, non provando alcun piacere ».

« Usa tinture. Si riscontra lingua con solcature. Si rileva cicatrice operatoria per pleurite, mani e piedi lunghi e grossi, organi genitali piccoli.

« Esiste tremore orbicolare. Riflessi cremasterici assenti ed assente pure è il riflesso di Onanoff. Il riflesso oculo-cardiaco è positivo ».

Caso IV.

« G. R., di anni 28. Tre zie materne con condotta irregolare, un fratello morto per tubercolosi, altri due morti in tenera età. Per poco tempo si è occupato come disegnatore. La sua vita è ben tracciata nella autobiografia :

« ... Perdonate se poco mi so esprimere con la penna, vorrei aver studiato e certo che vi potrei dettagliare di più la mia vita avventurosa.

« Nato a ... da onesta famiglia operaia, mio padre uomo serio e laborioso e senza vizii, mia madre onesta dedicandosi tutta per l'educazione mia e di altri miei quattro fratelli e una sorella, tutti maggiori di me. Frequentava allora l'asilo infantile ed avevo sei anni, bambino non mi divertivo mai con cavalli, nè fucili, anzi cercavo bambole e di vestirmi da donna e la mia compagnia erano le ragazze. Fattomi di età maggiore ora qui comincia il primo e tristissimo anello di una lunga catena di sciagure. Giovanetto praticai le spiagge, ove sentivo in me il piacere di vedere l'uomo nudo. Non capivo ancora o meglio dire ignoravo che la mia bellezza inascolina potesse ridestare nell'uomo desideri illeciti. Non so, non ricordo bene come fui avvicinato da un uomo d'età un po' avanzata. Con cenni mi fece capire di seguirlo tra gli scogli, senza esitazione mi ci sedei sulle coscie abbandonandomi in estasi di piacere. Ch'è successo di me? ... Non so, ricordo solo che per nessuna cosa al mondo sarei ricaduto in trappola, ma aimè non fu così, maledico, se è debolezza o malattia. Frequentavo le scuole elementari, malgrado tutto non potevo abbandonare le mie abitudini delle bambole e sempre maggiormente più simulavo la bambina, dedicandomi anche a dei lavori femminili come, per esempio, il ricamo, il pizzo all'uncinetto e a tanti altri simili, che mia sorella stessa si meravigliava del mio buon gusto. Tutto questo andava avanti bene, senza che i miei famigliari dubitassero minimamente di me e di quello che sarei divenuto un giorno. Non ho avuto punto voglia di studiare e nemmeno inclinato ad imparare un mestiere. Avevo un debole per il ballo e questo lo frequentavo più che le scuole. Posso assicurarvi che sentivo il piacere d'altri incesti e, malgrado le occasioni capitatemi, non volevo rinnovare il dolore provato la prima volta.

« Giudicatemi come volete, ma è proprio così. Fu in una festa da ballo che conobbi un giovanotto, del quale mi sentivo proprio necessario il suo contatto, e per la prima volta confesso ho sentito piacere, perchè anche a me mi scossero i sensi. Dirò anche che per la prima volta ho amato, se anche il mio si può chiamare amore. Amai questo giovanotto con tutta la forza dell'animo mio, ne ero contraccambiato ?

« Se dico di sì, direi bugia, basta l'ignoro, dirò che per cagion sua, passai un sacco di guai, non mi trattengo tanto in lungo, per tema di essere noioso.

« I miei fratelli vennero a conoscere la mia tresca e benchè non sicuri mi sottoposero a delle visite mediche, che pur troppo non diedero risultati soddisfacenti sulla mia moralità. Certo ch'io non potevo più vivere in famiglia, malgrado che l'affetto della mamma non fu diminuito, non dico dei miei fratelli, perchè le busse erano senza fine. In tali condizioni decisi di abbandonare la famiglia, benchè volessi tanto bene alla mamma, ma la vergogna dei miei fratelli non la potevo sopportare, oramai ero pederasta. Mio Dio, il

sangue non mi circola, la penna non mi scorre fra le dita pensando a tale sciagura. Avevo 15 anni.

« Ben poco o quasi nulla ho da dire sulle donne, tanto più che non sentivo punto simpatia, però mi piaceva essere in compagnia di queste, sol perchè mi illudevo essere del sesso medesimo, certo però parlando sempre di prostituta.

« Come ripeto a 15 anni incominciai il mio tirocinio di Cocotto.

« Per la prima volta mi recai in piazza ... e fu là che conobbi tanti altri disgraziati del mio genere.

« Chi più, chi meno i nostri discorsi erano sulli amanti, sulle mode e tutti cercavano di imitare le artiste, sia nel fare le pose in danze. La riunione si faceva alla ... Spesso ci toccava fuggire, inseguiti da altri giovanotti, gridandoci parole che non mi risuonano tanto bene all'orecchio, nemmeno adesso, perchè mi fanno arrossire.

« Debbo far notare che di tutti noi ci mettevamo il così detto nome di battaglia ed anche me fui battezzato col nomignolo di Romoletta, il quale mi fruttò un gran reclame. Non crediate ch'io pecchi di vanità, se oso dire che ero allora uno dei migliori che praticavano la piazza. Purtroppo il mio avvenire non si presentava tanto roseo, dovevo offrirmi come una ragazza di strada ai passanti, i quali parte di questi, e dirò così il numero maggiore, mi scacciavano e mi avvilivano. Fare così via di seguito, perchè ormai ero più che rassegnato al mio destino, finchè non capitava quello che colle mie moine e le mie frasi lo divertiva, dandomi in compenso qualche lira. Meno male che anche per una volta venne la fortuna e fu così che un giorno fui chiamato in una casa da thé, per fare i così detti quadri plastici. Per la prima volta fui messo a contatto con le donne, io mi trovavo imbroliato, perchè non sapevo ancora che parte avrei dovuto prendere vicino a quel sesso femminile, ero un corpo morto. Rinunciai al lavoro che per me è tuttora ripugnante, cioè l'alta scuola e finii d'assistere io stesso le orge di quei signori che senza reticenza facevano il 69. Meno male che continuai a frequentare quella casa di piacere che mi diede poi agio di vivere comodamente, perchè facevo delle grosse marchette. Fu proprio la fortuna, quando un Inglese divenne così innamorato di me, mi propose la sua protezione, venni mantenuto, gli anni correvano ed io mi davo alla vera vita che può fare una donna di mondo. Provai tanti piaceri e percorsi lo stivale d'Italia per lungo e per largo.

« Arrivai così alla bella età di anni 20.

« Purtroppo non v'è rosa senza spine, e a mia volta dovetti un bel giorno rinunciare alla bella vita e al mio signore per andare militare. Che dirò adesso di tante e tante altre disgrazie? Mi decisi di farmi amico in famiglia e scrissi a mia mamma, povera donna. Quanti dolori per mia cagione e le sue lettere erano sempre colme di raccomandazioni, se avevo cambiato vita. Immaginate se ciò poteva essere proprio da militare. Peggio che mai, ne ho fatte più che Guerin Meschino e aggiungerò pure che io era il divertimento della nave, poichè ottenni la classifica di timoniere. Allora si faceva il teatro, ove io prendevo sempre parte, facevo il numero da canzonettista e tutto il mio tempo, dirò 24 mesi, mi mandarono a ... Figuratevi in mezzo alle donne nere, lascio immaginare i miei successi in quei posti. Ero la regina dell'Africa. Ne combinai d'ogni sorta e genere, finchè ottenni la riforma. Non dico che ne ebbi piacere, tanto più che avrei dovuto abituarli alla vita di prima. Ritornai a ... , ma purtroppo, ho dovuto convincermi che, data la mia età non mi fruttava più la vita agiosa di prima, poichè venni addirittura un mestierante. Che fare, incominciai col praticare gente di mala vita e così divenni un ladro, ma ladro per modo di dire, perchè i miei furti erano di minima importanza, ma malgrado tutto non darò tanto, perchè

fui gettato in galera, al pari di un delinquente nato. Quello che mi meraviglia, che nemmeno questo bastò per farmi redimere. Intanto sono già di età più che maggiore e non abbandono ancora i miei vizi. Quello che vi meraviglierà di più è che non feci mai l'attivo e sono ancora del tutto vergine. Maschio nessuna donna mi può far scuotere i sensi, che li sento del tutto passivi. Cosa posso sperare ormai, di ritornare alla libertà e benchè vecchio, con artifici e trucchi, di piacere ancora a qualche bell'uomo maschio, che mi possa dare ancora quello sfogo che me lo sento necessario ».

« È stato condannato più volte per furto. Ha pose femminee. Beve e fuma poco, ha fatto uso di cocaina. Tiene i capelli lunghi. Si nota plagioprosopia, lingua con qualche solcatura, scarsissimo pelo agli arti, alluce abnormemente distanziato. Esiste dermografismo rosso, torpore dei riflessi cremasterici ed inversione del riflesso oculo-cardiaco ».

Caso V.

« M. A., d'anni 28. I dati sono quelli raccolti nell'autobiografia :

« Nacqui da genitori poveri ma onesti. Sono l'ultimo e l'unico figlio maschio dopo quattro sorelle, oneste e attualmente maritate con figli. Mia madre buona, lavoratrice e del tutto degna del suo nome, mio padre anche lui era un assiduo al lavoro, ma dedito al vino ed è morto all'età di 49 anni di tubercolosi, causa una caduta nella fabbrica in cui lavorava. Fino all'età più tenera ho avuto sempre tendenza ai gusti femminili e quando più grandicello fu coi miei coetanei che cominciai a praticare i primi piaceri sessuali. Fu a 12 anni che ebbi il primo rapporto sessuale con un uomo, trovato costui al cinema, dove mi ero recato, dopo alquanto domande, mi condusse a casa sua, e mi regalò lire 5 con la raccomandazione di non dire niente a nessuno. Ma io ero contento dopo quella avventura, e guardavo tutti gli uomini credendo che fosse una cosa naturale. Poi ne trovai altri; e fu nel suddetto cinema che una sera mi fermò un signore di mezza età, che io avevo notato spesso volte. Mi domandò come mi chiamavo, cosa facevo e quando ebbe saputo tutto mi diede il suo biglietto da visita dicendomi che l'indomani mi recassi al suo indirizzo che era pittore e che potevo guadagnare anche 6 lire al giorno. Andai e per farla breve praticai con lui il coito anale, mi prese a proteggere, parlò ai miei dell'intenzione che aveva su di me di farmi una posizione. I miei furono contenti, perchè non sapevano niente e così sono stato fino all'età di 17 anni. Andai con lui a Parigi; fui ancora un anno con lui ed una sera non lo vidi più.

« Cosa dovevo fare, solo e con 30 lire in tasca, mi ricordai di aver sentito dire da taluni (che avevo avvicinato) che Parigi per i giovanetti del genere mio era il posto adatto per vivere e di guadagnare anche più delle donne, mi feci insegnare il posto di ritrovo e la sera facendomi un'accurata toeletta andai. Lì trovai diversi tipi di età e condizione, feci la conoscenza e da quel giorno fui una vera prostituta. Il giorno me ne stavo in casa, la sera uscivo per il mio lavoro, ero contento perchè guadagnavo abbastanza per soddisfare i miei capricci e quelli del mio amante, un bell'uomo di anni 30, che mi aveva innamorato pazientemente. A volte pensavo al mio stato e lo penso ancora, ma sono momenti. Oramai non ne posso più fare a meno, e poi con le relazioni che ho avuto, ho incontrato persone distinte, uomini che avevano una famiglia, che avevano paura dello scandalo e che nonostante, affrontavano tutto pur di soddisfarsi, e coloro sono più disgraziati di me.

« Sono tornato in Italia per la leva militare, fui fatto

rivedibile due volte, nel 1915 fui arruolato, mi avvelenai, passai una visita medica confessando che ero omosessuale, mi fu dato un anno di convalescenza, finita, dopo un periodo di tre mesi in Comp. speciale, venni mandato al fronte. Di là scappai, arrestato venni condannato all'ergastolo, sono stato in prigione dal 1917 al 1919 anno dell'amnistia, uscii e ricominciai la vita di prima. È inutile. Mi sento donna nei gusti, negli affetti, nei sensi. Ho provato anche a lavorare, ma quando si sono accorti che ero pederasta mi hanno licenziato e più di una volta. Dunque mangiare bisogna che mangi, vivere bisogna che viva, di già che la mia disgrazia mi frutta qualcosa, io ne approfitto. Mi piace l'uomo di metà, cioè dai 25 ai 40, e per questo sono qua, cioè ho incontrato una sera questo che mi ha accusato, anche lui è pederasta. Mi fermò dopo spiegati, lo condussi a casa mia, ci divertimmo e poi lo lasciai. Dopo due giorni mi viene con le guardie nella casa dove abitavo ed a me meravigliato disse che gli avevo rubato 550 lire... Spero all'appello. Mi rassegnò a tutto e così quando sorto, cosa mi resta a fare. La risposta la vorrei dalla società, che ci disprezza e ci chiude tutte le vie per riabilitarci ».

Caso VI.

« P. M., di anni 29. Fa l'artista cinematografico. Il padre è morto per paralisi (?), uno zio suicida dopo aver ucciso la moglie. Ha frequentato le scuole tecniche e prima di darsi all'arte muta si era iniziato nel mestiere di tipografo. In realtà, dice, « mi sono sempre arrangiato ». È stato condannato più volte per furto. È omosessuale per speculazione, per sfruttare il « momento buono », ma ha rapporti anche con donne. Prima dell'ultimo arresto, viveva anzi con amante probabilmente sua complice. Già infettato di sifilide e di blenorragia. Ha fatto uso di cocaina ».

Caso VII.

« P. E., d'anni 18. È commesso in un bar. Mancano i dati antropometrici. Si rivela mandibola grossa, occhio con tendenza a disposizione mongoloide. Nella regione glutea destra si nota tatuato « amo Emilio »; alla guancia sinistra è, invece, tatuato un piccolo neo. All'avambraccio ed alla mano di sinistra si riscontrano cicatrici per ustioni prodotte in cella con sigarette per « prova di dolore » con un compagno suo amante. È dedito alla prostituzione, sempre passivo. Non ha avuto rapporti con donne. Ha veri atteggiamenti e gusti femminili. È stato tre volte condannato per furti compiuti su clienti. Il riflesso o. c. è positivo ».

Caso VIII.

« F. U., di anni 15. Figlio di prostituta. È stato allontanato da un collegio per rapporti omosessuali. Per qualche regalo praticava anche coito per bocca. È masturbatore (anche più volte nelle 24 ore). Deve essere pure ora sorvegliato, perchè tende a frequentare cinematografi e luoghi equivoci con la speranza di trovare qualche cliente, cui offrirsi. Si rivela deficienza mentale. Dal lato somatico va notata presenza di stimate degenerative ».

Caso IX.

« B. U., di anni 13. Grave eredità tubercolare e psicopatica. Ho già avuto occasione di illustrare per altri motivi il caso. Riferisco dalla storia allora redatta che « a cinque anni è stato colpito da un attacco convulsivo. A sei anni è stato mandato a scuola: ha superato la terza classe elementare. Fin da quel tempo

scappava da casa. Sempre violento, spesso aggressivo, ha incominciato a masturbarsi (riferisce la madre) a quattro anni; ha tentato di violentare bambine (compresa la sorella) ed ha avuto rapporti con un vecchio. Da indagini successive ho potuto apprendere che i rapporti con uomini erano coltivati anche a scopo di guadagno e che era dedito al furto. Presenta stigmati somatiche degenerative».

«Un elemento abbiamo visto stringere in un unico fascio i nove casi. Tutti questi individui, infatti, cedevano i loro favori a scopo di traffico ed di guadagno, esercitando la vera prostituzione, la vendita cioè dell'«amore». In tale mercato consiste appunto la prostituzione, e non importa, davvero, se viene esercitata con persone dell'uno o dell'altro sesso.

«Un altro punto unificatore è la criminalità. Tutti nove i soggetti erano autori di furti. Ben comprendo che, in questi casi, delinquenza e prostituzione possano trovare, nell'ambiente esterno, anelli che le costringono sempre più insieme; ma, in verità, se vogliamo serenamente guardare i fatti, senza forzarli, troviamo che anche per la prostituzione maschile il motivo fondamentale, per quanto si riferisce al fenomeno in sé stesso, va cercato in quelle circostanze che permettono alla persona di sostenere la lotta per l'esistenza con comodità e facilità. L'ho detto altrove (1), e non ripeto le considerazioni svolte in proposito. Mi pare, però, di poter trovare dati probativi per le conclusioni stabilite nei riguardi delle prostitute confermando essi quel carattere, che, a mio parere, effettivamente unifica i vari gruppi delle meretrici e che era stato pur visto dalla Scuola di Torino. Suggestivo del resto, trovo anche oggi il caso di OTTOLENGHI, il quale ha illustrato uno pseudo-ermafrodita che aveva trovato il modo... di sfruttare la sua tendenza al delitto dandosi alla prostituzione.

«Come ho già avvertito, non ho potuto portare in tutti i casi le indagini con lo stesso metodo e per questo ho mantenuto nei limiti più brevi le relazioni, lasciando, più che altro, parlare i soggetti.

«La circostanza che, frattanto, risulta è che la prostituzione omosessuale, nei nostri individui, per il dato remoto, ha di certo origine diversa. I due ultimi devono, senza dubbio, essere separati dagli altri, tra i quali deve, poi, venir messo in gruppo a parte il caso 6, riferentesi ad un comune criminale, che pratica l'omosessualità occasionalmente, come pratica il furto e la truffa. Per gli altri, invece, si tratta di veri omosessuali e, a mio parere, di veri omosessuali costituzionali, anche se forse per qualcuno si potrà pensare al contributo di fattori casuali, che non mi sembrano però tanto importanti, sia nei riguardi dell'omosessualità, sia in quelli della prostituzione. Non mi fermo peraltro in discussioni, riservandomi di ritornare sull'argomento se mi sarà dato di raccogliere un maggior numero di casi, come, per le ragioni dette in principio, non mi fermo sull'origine e sulla natura dell'omosessualità. Debbo però dire che un punto non mi sembra bene presente neanche a molti studiosi dell'omosessualità. Si vede, infatti, spesso confondere tra loro situazioni ben diverse una dall'altra venendo, ad esempio, considerati ad una stessa stregua attivi e passivi, individui dediti alla «prostituzione» ed individui viventi in austera castità, ecc. Una separazione tra i vari casi è, invece,

indispensabile se si vuole procedere con orientamento proficuo in una materia, che è tutt'altro che semplice.

«Un'altra circostanza si deve pure richiamare. È, del resto, connessa in parte con la distinzione prospettata ora. Voglio dire l'opportunità (riconosciuta anche da PROTEUS nella *Rassegna di Studi Sessuali*) di iniziare regolarmente ricerche per una metodica valutazione morfologica con i metodi di DE GIOVANNI, di VIOLA e di PENDE, che è tempo oramai di associare in una sola espressione, perchè, se dal gran Maestro di Padova ha avuto rigoroso e cosciente inizio il rinnovamento costituzionalistico in patologia, questo ha pur tratto nuova forza in grazia del VIOLA, che ha saputo proseguire l'opera di DE GIOVANNI precisandone, con la tecnica, l'intendimento e giungendo ad originalità di conclusioni. Conclusioni che rivivono attualmente in una magnifica rielaborazione di concetti e di conquiste a traverso le acquisizioni e le ricerche dell'endocrinologia, che — sopra tutto per il lavoro sagace e genialmente assiduo di PENDE — è in grado, con forza di ragioni e di fatti, di metterci a conoscenza di un importante lato della base organica degli atteggiamenti psichici. Ed oggi, invero, risulta, ormai «perfettamente giustificato lo studio unitario della costituzione individuale dal triplice punto di vista morfologico, dinamico-umorale, psicologico», tanto più che la parte più importante e più nuova di un tale studio appare quella che riguarda le connessioni tra questi tre lati della personalità (PENDE). Basti, per noi, richiamare soltanto il modo con cui l'indagine endocrinologica (1) ha saputo illuminare non

(1) Non mi sembra qui fuori posto aggiungere in nota quanto ho avuto occasione di scrivere sul bel volume di BELLONI, nel fasc. 5 del 1939 (XVIII) dell'«*Archivio di Antropologia criminale, Psichiatria e Medicina Legale*», e ciò anche se v'è qualche ripetizione. Ritengo di doverlo fare ad integrazione di quanto dico nel testo: «Qualche anno fa, interrogato da un distinto cultore di studi penali sul problema sessuale penitenziario, ricordo di aver, tra l'altro, messo in particolare rilievo un punto, che non mi sembrava bene presente a qualche studioso dell'omosessualità: «Si vede, infatti (ho precisamente scritto), spesso confondere tra loro situazioni ben diverse l'una dall'altra, venendo, ad esempio, considerati ad una stessa stregua attivi e passivi, individui dediti alla prostituzione ed individui viventi in austera castità. Una separazione tra i vari casi, invece, è indispensabile se si vuole procedere con orientamento proficuo in una materia, che è tutt'altro che semplice. Senza entrare in particolari teorici, va posto bene in evidenza come l'omosessualità possa assumere nell'uomo l'aspetto di prostituzione in modo analogo a quanto avviene per la femmina. Per quanto si riferisce al fenomeno in sé stesso va, di fatto, cercato in quelle circostanze che permettono alle persone di combattere la lotta per l'esistenza con comodità e facilità, vale a dire senza la pena del lavoro, vendendo l'amore. Un'altra origine dell'omosessualità va ricercata in altri elementi, tra i quali rientrano pure i rilievi fatti da un lato dalla psicologia e dall'altro dall'endocrinologia. In questi ultimi anni, anzi, è stata particolarmente studiata l'omosessualità dal punto di vista della medicina costituzionalistica. Il fattore delle ghiandole a secrezione interna è stato oramai più volte invocato, e giustamente, nella spiegazione di casi di omosessualità. In tale proposito ho potuto osservare l'influenza del sistema endocrino anche in modo, per così dire, indiretto. Ho veduto, ad esempio, che il persistere della masturbazione indicava una dissociazione psico-sessuale: in tale masturbazione dovevano essere valutati i segni di una disorientata sessualità, che mantenendosi in uno stato ipoevolutivo finiva talora, in qualche soggetto di mio studio, nell'omosessualità. Il perdurare della castità forzata in alcuni giovani può provocare insorgenza di atteggiamenti ossessivi con impotenza e quindi facilitare deviazioni che possono, anche più tardi, finire pure nell'omosessualità. In altri soggetti invece è facile l'adattamento alla castità, mentre in altri ancora la castità può essere riserva di energia e spinta per elevazione». Senza dif-

(1) G. VIDONI, *Prostitutes e Prostituzione*, con introduzione di ENRICO MORSELLI, Torino, 1921.

poche manifestazioni fisiologiche e patologiche della vita sessuale, per sentire l'importanza decisiva delle nuove indagini.

«WELL, or è poco, ha portato l'attenzione su la tendenza sessuale in rapporto con la forma del corpo ed ha ottenuto, per gli omosessuali, caratteristiche notevoli nelle proporzioni tra la lunghezza inferiore e quella superiore del corpo. Egli ha fatto confronti anche con etero-sessuali ed eunucoidi. Riferendo qui le sue medie per i maschi si trova 83 lunghezza inferiore negli omosessuali, 76 superiore e 95 inferiore negli eunucoidi, 87 superiore e 82 inferiore negli eterosessuali. MIELI riconosce il valore di questi dati, ma prudentemente conclude che la validità di tali regole ha bisogno di conferme, conferme che, senza dubbio, sarebbe opportuno controllare appunto con il metodo del VIOLA, che consente maggiore profondità d'interpretazione.

«Per parte mia ho cercato di applicare tale metodo nei miei soggetti, ma (l'ho già detto) essi sono troppo scarsi perchè (1) possa sentirmi autorizzato a far conclusioni. Posso però dire che nell'83 per 100 dei casi sopra considerati, ho trovato, calcolando con i «gradi» del metodo VIOLA, eccesso nel valore degli arti, specie nei riguardi dell'arto inferiore. Tale dato può fornire argomento per diversi rilievi. Mi limito a ricordare come sia oramai largamente dimostrato che l'ipofunzione delle ghiandole sessuali è accompagnata da eccesso di

fondermi, oltre, ritenevo di concludere il riassunto di osservazioni dirette affermando come « il problema richiede anche il rilievo biologico individuale. Ciò a prescindere da tutti gli altri provvedimenti di vigilanza e di organizzazione degli Istituti penitenziari; provvedimenti che esulano dalla mia competenza ». Nel leggere oggi il chiaro lavoro del BELLONI devo confermare quanto ho scritto, e devo aggiungere subito che le pagine del BELLONI sono veramente degne di particolare attenzione sotto molti punti di vista, e ciò, sia nei riguardi immediati della pratica penitenziaria, sia in quelli riguardanti il criminale ed anche il... non criminale. L'A., infatti, prospetta efficacemente elementi di alto valore nei riferimenti biologici del problema sessuale ed in quelli giuridici, esaminando e valutando le basi del problema stesso e le conseguenze dell'attuale ordinamento carcerario, sia nell'aspetto dell'individuo, sia in quello sociale. Nè gli sfuggono le necessarie distinzioni fra omosessuali, attivi e passivi, e omosessuali casti e non casti. Il BELLONI, che è uomo di vasta cultura e di acuto ingegno, sottopone a critica molti dati e molte questioni e propone risoluzioni, che talvolta potranno anche trovare opposizione. Ad ogni modo, pure sotto tale punto di vista il volume offre peculiare attrattiva, essendo sempre espressione di seria elaborazione, e contenendo altresì sempre constatazioni e valutazioni di notevole conto. La secolarità di un inconveniente, osserva BELLONI, non ne significa l'insopprimibilità: ed è con questa fiducia che l'A. dà la sua battaglia che, più o meno tardi, avrà pure le sue conseguenze. Una prova è data inoltre dal fatto che del lavoro è già in corso di pubblicazione una traduzione in lingua spagnola. Intanto ricordo che l'A., richiamando esperimenti già svolti, osserva che « l'esperimento delle licenze, che permettono al prigioniero di prendere contatto con i suoi famigliari e con la vita civile libera, ha già dato risultati eccellenti anche nei confronti di quella che i tedeschi chiamano con una sola parola, potentemente espressiva, la *Sexualnot* ». In una semplice segnalazione bibliografica non posso estendermi in molti particolari. Ho voluto dare cenno di questo punto, che può essere considerato uno dei motivi fondamentali dell'opera, che è di inconsueta importanza e che va meditata da quanti, per una od altra ragione, si occupano di antropologia criminale, di diritto penale o di tecnica penitenziaria ». Ed è anche per questo che ho voluto riprodurre oggi in nota le osservazioni suggeritemi dalla lettura dell'opera.

(1) « È superfluo perciò avvertire che i dati sono qui riferiti solo in via provvisoria e che non possono aver valore all'infuori dei casi presi in considerazione. Sarebbe arbitraria ogni generalizzazione ».

sviluppo degli arti inferiori e come, nei casi d'iperogenitalismo maschile costituzionale, sia stata messa in rilievo la relativa brevità degli arti. Non posso, d'altra parte, passare sotto silenzio che nella donna prevale brachischelia e che in un mio caso esistono evidenti caratteri femminili. Il rilievo assume importanza per ragioni diverse da quelle dei casi precedenti, ma, trascurando (sempre per i motivi prima detti) ogni ulteriore particolare considerazione, basti aver presente la complessità della questione della mescolanza dei caratteri femminei e maschili in uno stesso individuo, connessa anche con la legge di eredità bilaterale, ed il fatto che non è ancora incontestato il carattere di un dato elemento per uno o l'altro sesso. La «distantia cristarum», ad esempio, è un dato anatomico ancora controverso. Per alcuni l'ampiezza pelvica femminile supera la corrispondente maschile, mentre per altri avviene il contrario. Se stiamo alle conclusioni di GIUFFRIDA-RUGGERI, che sono le più recenti, si vede che la «distantia cristarum», nello scheletro umano, è «maggiore nel sesso maschile, in qualche gruppo etnico è maggiore nel sesso femminile, ma ciò ha bisogno di conferma».

«Ad ogni modo, ritornando al rilievo da noi fatto, esso, pur avendo bisogno di altri controlli, sembra assumere, fin d'ora, un certo valore, perchè in parte viene lumeggiato dalle indagini compiute, come abbiamo visto, da altri e perchè ci permette di riferirci per l'interpretazione a quell'elemento endocrinologico, che ha tanta importanza nella costituzione individuale e che è stato, oramai più volte, invocato nella spiegazione di casi di omosessualità. Sia lecito, in proposito, aggiungere ancora che l'ipogenitalismo dev'essere preso in esame non solo nei riguardi diretti ed immediati, ma anche a traverso le anomalie di altre ghiandole, le quali, appunto, ci danno la chiave per comprendere speciali attitudini (infantilismo, nanismo, femminilismo, ecc.) dell'organismo. Come però sia necessario astenersi da assolutismi in tale materia e quali siano i limiti nei quali va inteso il fattore endocrino nei rapporti con la vita psichica, l'ho detto oramai da tempo e l'ho ripetuto troppe volte per doverlo ancora ripetere. Mi sia concesso, invece, riferire, sia pure sommariamente, il seguente :

Caso X.

«C. M., di anni 35. Esiste tara neuropsicopatica. Presenta brachischelia, disposizione femminile del grasso e così del pelo al pube. Si nota, inoltre, addome grande rispetto al torace, scarsezza dei capelli e canizie precoce. Ha mentalità femminile, soffre di ossessioni, rifugge dalle donne, con le quali ha avuto però qualche rapporto. Egli tenta dare a queste sue tendenze spiegazione religiosa e filosofica. È scrupolosamente onesto e molto affezionato ai parenti. Ha proclività a fantasticherie platoniche. In un suo memoriale scrive: «Quattro anni fa ebbi tendenza alla pederastia, però solo sotto forma di sentimento, che l'atto mi avrebbe messo ribrezzo».

«Fin dai 14 anni è molto dedito alla masturbazione, con la quale soddisfa il suo eccitamento sessuale.

«Il caso, mentre, a traverso gli elementi morfologici, prospetta l'influenza del sistema endocrino nella personalità, ci mostra altresì come le attitudini sessuali, nella loro realizzazione, subiscano l'intervento di altri fattori, avendo esse radici nell'intera personalità. Il persistere nel soggetto della masturbazione a sua volta indica una disassociazione psicosessuale ed in tale masturbazione, appunto, come nel platonismo delle sue tendenze, devono ancora essere valutati i segni della sua disorientata sessualità, che si mantiene in uno stato ipoevolutivo».

* * *

«Come ho avvertito, questa nota, per principale motivo, ha quello di contribuire alla raccolta di materiale. Potrei, dunque, chiuderla senz'altro. Prima però mi sia permesso richiamare l'attenzione sopra il lato sociale del problema. Le storie ci parlano, infatti, di ritrovi pubblici, di piazze ben note alla prostituzione, di locali ad uso di detta prostituzione, maschile o promiscua che essa sia. Abbiamo visto, inoltre, come, tra gli individui studiati, largo fosse l'uso della cocaina. A dir il vero, in tutti i casi di cocainisti (che ho potuto direttamente esaminare, oltre quelli considerati in questa nota) ho dovuto concludere che... aveva piovuto sul bagnato. Ciò, del resto, non sorprende, ma ciò ancora non esclude che non si debba riconoscere il pericolo sociale degli ambienti, nei quali le tendenze all'abuso ed al mal uso sessuale, ai tossici, ecc. vengono coltivate in modo da poter influire anche sui sani, specie nei giovani. Non mi fermo in descrizioni, non entro in polemiche, ma ho voluto accennare a tutto questo, perchè il problema (1) della «prostituzione maschile» è ignorato troppo e spesso del tutto confuso, senza alcuna distinzione, con quello dell'omosessualità. Esso ha perciò bisogno di venir più largamente lumeggiato, e ciò anche per provvedimenti pratici, provvedimenti che, in parte almeno, rientrano tra quelli raggiungibili con una più elevata e cosciente educazione sessuale e con una più efficace e sincera lotta contro la delinquenza minorile».

* * *

Ho riprodotto così gli elementi pubblicati diciotto anni or sono. L'argomento si presterebbe senza dubbio ad un'ulteriore rielaborazione, ma lo scopo di questa ristampa è solo quello di rispondere positivamente con la documentazione a chi m'aveva fatto in proposito richieste. Non escludo di riprendere lo studio, al quale vedo oggi come anche il DEL GRECO abbia ritenuto di dover dare il contributo delle sue osservazioni con una nota comparsa nelle pagine di «Criminalia».

(1) «Mentre scrivo, leggo nella «Stampa» di Torino il processo contro Piccardina, «chanteuse» maschio, e complici. È un processo per furti complicato con altri ingredienti. Finito con la condanna di «Piccardina», lo richiamo qui solo per dimostrare come, anche in Italia, non sia eccezionale questa prostituzione maschile, che spesso è un sostitutivo di reati e che non di rado forma il terreno più propizio per il fiorire della malavita delle grandi città». — Nel riprodurre oggi la nota, ritengo (per quanto si riferisce almeno all'elemento scandalistico) che si debba pensare come il fenomeno abbia avuto in questi ultimi anni attenuazione, come l'ha quello che si riferisce alla cocaina, ecc.